

3 agosto 2005

Bankitalia si difende cambiando le regole

L'INDIPENDENZA E L'ARBITRIO

di Francesco Giavazzi

Il rispetto per le istituzioni, o almeno il buon gusto, avrebbero dovuto suggerire ad Antonio Fazio di consegnare le sue dimissioni alcuni giorni fa. È umiliante vedere la Banca d'Italia incalzata dai giudici e costretta ieri a revocare il consenso dato solo poche settimane fa all'Opa della Popolare Italiana, oggi a cancellare un incontro tra il governatore e Gianpiero Fiorani sospeso dalla sua carica di amministratore delegato della Banca di Lodi. Fino a questa incresciosa vicenda da feuilleton la Banca d'Italia è sempre stata un'istituzione esemplare per le qualità umane e professionali dei suoi governatori. Oggi tuttavia è un errore pensare che sia sufficiente nominare un nuovo governatore e limitarne nel tempo il mandato. In assenza di regole diverse forse anche una persona prestigiosa e bipartisan potrebbe incorrere in alcuni dei rischi che si sono poi manifestati in modo patologico nel caso della scalata ad Antonveneta.

Questi rischi hanno più cause. (a) L'assenza di procedure di decisione collegiale. In Banca d'Italia tutti i provvedimenti sono assunti personalmente dal governatore: non così avviene, ad esempio, alla Bundesbank o alla Federal Reserve dove le decisioni sono prese mediante una votazione tra i membri del Direttorio. Un problema che già poneva Mario Monti nel 1988 commentando sul Corriere le considerazioni finali del governatore. (b) Il conflitto d'interessi tra la responsabilità per la stabilità delle banche e quella per la concorrenza nel mercato del credito, due obiettivi in evidente conflitto l'uno con l'altro, che altrove vengono normalmente affidati a istituzioni diverse, la Banca centrale e l'autorità per la concorrenza. (c) Il conflitto tra stabilità delle banche e tutela dei risparmiatori, che è emerso in maniera evidente nei casi Cirio e Parmalat. E infine una grande discrezionalità accompagnata tuttavia da scarsa responsabilità. «Le banche centrali», scrisse qualche tempo fa Luigi Spaventa, «non appaiono responsabili se non a loro stesse. Non si possono certo eleggere i governatori, ma si può imporre loro di essere al massimo grado trasparenti». Questo in Italia non avviene.

È giusto evitare sempre e comunque il fallimento di una banca? Quanto è costato il salvataggio del Banco di Napoli, non la quota deliberata per legge dal Parlamento ma quella pagata direttamente dalla Banca d'Italia attraverso i titoli dati in prestito a Napoli? A che punto è il recupero dei crediti del Banco a suo tempo trasferiti ad una società ad hoc? Quanto è costato ai clienti dell'ex Cariplo il trasferimento a loro carico dei costi del salvataggio di alcune Casse di risparmio meridionali? Domande rispetto alle quali vi è sempre stato un silenzio totale.

Affidare la regolazione delle banche ad una autorità dotata di un potere assoluto e insindacabile è stato possibile finché il sistema finanziario italiano era isolato dal mercato. Oggi, come osserva il senatore Franco De Benedetti sul Sole 24Ore, non lo è più.

Da molte parti si suggerisce cautela, ricordando che è in gioco l'indipendenza della Banca d'Italia. Ma se l'indipendenza si trasforma in arbitrio, prima o poi il Parlamento giustamente la limiterà.

È proprio per rafforzare l'indipendenza della Banca d'Italia che prima ancora di un nuovo governatore servono nuove regole.